

◆ **Si ripropone un progetto che Kohl osteggiò**
E ieri lunga telefonata tra il premier italiano
e il neocancelliere tedesco sulle politiche sociali

◆ **Bertinotti: «Vedremo, prima la Finanziaria»**
Ma Palazzo Chigi nega che si voglia
utilizzare l'ipotesi a fini di politica interna

◆ **Il primo commento di Sergio Cofferati:**
«A questo punto è auspicabile
una forte iniziativa del governo di Roma»

IN
PRIMO
PIANO

Prodi, 200mila miliardi per il lavoro in Europa

Sottoposto alla Ue un piano d'utilizzo delle riserve delle banche centrali

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Utilizzare le riserve in eccesso delle Banche centrali europee, una somma imponente, per rilanciare l'economia del Vecchio Continente. La proposta di Romano Prodi anticipata da «La Stampa» effettivamente circola da mesi nelle cancellerie europee; sulla stessa lunghezza d'onda c'è la Francia di Lionel Jospin, che già da tempo accarezza l'idea di una azione concertata e «d'urto» di rilancio delle economie europee. Una proposta che, ad oggi, dopo la vittoria dei socialdemocratici in Germania, ha molte più possibilità di diventare realtà, nonostante numerosi ostacoli tecnici di grande rilievo. È proprio ieri mattina c'è stata una lunga e cordiale telefonata tra Prodi e Schröder, al cui centro c'è stata la comune volontà di lavorare perché le politiche sociali e del lavoro diventino impegno fondamentale della costruzione europea. I due premier hanno anche deciso di incontrarsi al più presto (si erano visti qualche mese fa a Roma).

Ma vediamo in dettaglio in che consiste il «piano Prodi». Lo studio su cui si basa osserva come le riserve ufficiali negli 11 Paesi dell'Euro siano chiaramente in eccesso rispetto alle necessità delle ban-

che: le 11 banche centrali dei paesi aderenti alla moneta unica dispongono oggi di 269 miliardi di dollari di riserve ufficiali. Il trattato di Maastricht prevede che alla Banca centrale europea vengano trasferite riserve per 50 miliardi, mentre altri 100 verranno tenuti a disposizione per eventuali esigenze della Bce. Restano quindi riserve in eccesso per ben 119 miliardi di dollari, vale a dire quasi 200.000

miliardi di lire, che potrebbero essere utilizzati per finanziare la costruzione di grandi progetti infrastrutturali nel campo delle telecomunicazioni, dei trasporti e dell'energia, mobilitando aziende e risorse private su progetti coordinati dagli Stati. Le grandi reti a suo tempo indicate nel Libro Bianco di Jacques Delors, in grado di accrescere la competitività dell'economia europea (oltre agli effetti diretti sull'occupazione e sulla crescita).

Il piano esposto è tutt'altro che nuovo, in verità: immettere una iniezione massiccia di risorse finanziarie per alimentare crescita e

lavoro è una tradizionale idea delle forze socialiste. Vi fece riferimento Ezio Tarantelli, e più di recente una risoluzione del Parlamento Europeo (propugnata dal gruppo socialista, e da Giorgio Ruffolo in particolare) ribadì la possibilità di ricorrere alle riserve in eccesso.

Del «piano Prodi», comunque, si parla fin dai tempi del vertice europeo di Firenze del 1996, quando il progetto si scontrò con le obiezioni di Helmut Kohl. Non è dunque un caso se rispunta oggi, dopo il successo di Schröder. Tanto più che esso appare una carta in grado non solo di rimettere l'Italia nel gioco delle grandi alleanze su scala europea (l'asse franco-tedesco-inglese sembra averci tagliato fuori), ma anche di essere «utile» sul versante politico interno. Anche se ufficialmente Palazzo Chigi lo nega, è evidente che un piano di lotta alla disoccupazione non può non interessare Rifondazione comunista. Come chiarisce al «Gr Rai» il sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli, il piano «va messo allo studio» e affrontato «nei dettagli», in considerazione delle probabili resistenze delle banche centrali. «Ma -afferma Micheli - c'è il problema di utilizzare in termini produttivi e soprattutto solidali le riserve». Micheli respinge l'ipotesi di un asse Londra-Par-

igi-Berlino. «Gli assi -dice Micheli - creano delle turbative. È molto più importante lavorare insieme». In ogni caso, la proposta verrà formalizzata da Prodi a Chira e Jospin nel corso del vertice italo-francese di Firenze della prossima settimana. Ed è possibile che Prodi ne abbia parlato ieri mattina al telefono direttamente a Gerhard Schröder.

Cauta la reazione della Commissione Europea: per il portavoce del Commissario europeo degli Affari monetari, De Silguy, «la gestione delle riserve delle banche centrali è una questione che riguarda le stesse banche centrali».

Il sindacato accoglie con grande interesse il progetto. Sergio D'Antoni parla di «approccio giusto», mentre Sergio Cofferati si augura che «grazie a una forte iniziativa politica del governo italiano si rilanci il tema dello sviluppo e del lavoro in Europa». «Ogni paese -dice Cofferati - deve avere le sue politiche, ma è evidente che diventa risolutivo solo un progetto organico europeo». E infine, Fausto Bertinotti: «Prima i governi facciano il loro dovere con la Finanziaria utilizzando le somme a loro disposizione, poi penseremo come utilizzare le riserve delle banche centrali».

LE REAZIONI

Gli analisti: «Discutiamone ma attenti ai contraccolpi»

ROMA Il «piano Prodi» fa discutere gli operatori della finanza internazionale, che ne considerano i pro e i contro per la stabilità dell'Euro. «I governi - sostiene Ellen Van der Gulik, analista per l'area Euro della JP Morgan - farebbero meglio a tenere per sé queste ecce-

denze, e magari utilizzarle per coprire i propri debiti in bilancio». Secondo l'analista, l'avvio dell'Euro potrebbe essere accompagnato da instabilità valutaria. È in questo caso le riserve potrebbero rivelarsi utili per sostenere la valuta. E poi, il rispetto del patto di stabilità potrebbe richiedere sforzi supplementari ad alcuni paesi che, in quel caso, si troverebbero degli strumenti in più per farvi fronte. «Per l'Italia - dice Riccardo Barbieri, economista «senior» della Morgan Stanley - sarebbe più saggio utilizzare parte delle risorse per ridurre il debito di bilancio, ridurre invece al bilancio per finanziare investimenti pubblici».

«Non è una brutta proposta - commenta dalla Deutsche Bank di Francoforte l'economista Ulrich Beckmann - ho però l'impressione che il momento in cui sia stata tirata fuori non sia quello giusto: rischia di mettere in serio pericolo la stabilità dell'Euro, per il contraccolpo sui mercati finanziari della vendita di titoli di stato e di valute». «Le riserve - aggiunge Barbieri - non sono facilmente smobilizzabili, o sono profitti mai realizzati dalle riserve auree delle banche centrali. Vendere tutto insieme creerebbe contraccolpi sui mercati non indifferenti, e quindi il piano dovrebbe essere molto graduale, suddiviso nell'arco di diversi anni». «Non si tratta di una operazione facile», concorda Andrea Delitala, capo economista della San Paolo Research di Londra.

I dubbi riguardano anche gli effetti sullo scenario macroeconomico. «Per alcuni paesi come l'Italia - continua Van der Gulik - la spinta all'occupazione e alla crescita è necessaria, perché l'economia sta rallentando; ma per alcuni paesi invece potrebbe portare a un eccesso di offerta e a un surriscaldamento della crescita». «Inoltre - aggiunge Barbieri - bisognerà vedere se questi investimenti saranno veramente utili o se saranno solo un palliativo per una crescita di breve periodo». Ma come potrebbe essere accettata questa proposta in ambito europeo? Molti sostengono che la reazione dei partner Ue potrebbe essere negativa, per altri una breccia sarebbe ora aperta grazie alla vittoria della Spd. «Non ci sorprende - afferma un analista del Credito Italiano - che questa proposta arrivi il giorno dopo la sconfitta di Kohl e della vittoria della sinistra in Germania. Forse ora potrebbe essere oggetto di discussione quello che prima non sarebbe stato accettato da Bonn, troppo presa da una politica di rigore di bilancio».

L'INTERVISTA

Colajanni: «Schröder, Blair e Jospin tentati dalla nazional-arroganza»

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Sarebbe l'espresione di una nazional-arroganza...». Ci va giù pesante Luigi Colajanni, vicecapogruppo del Pse al parlamento europeo e responsabile della delegazione italiana del Ds. Il suo ufficio, al 15° piano della torre di vetro e cemento che ospita i gruppi politici, è sullo stesso piano di quello della britannica Pauline Green, la capogruppo, assente perché a Blackpool, al raduno annuale del Labour. Da laggiù, poche ore dopo la vittoria di Schroeder, il premier Tony Blair e la stessa Green hanno esaltato la potenzialità espressa da tre governi di centro-sinistra nell'Unione europea - Parigi, Londra e Bonn - dimenticando clamorosamente l'Italia.

Una gaffe? Una scelta politica? Colajanni spera che si tratti soltanto di un incidente di percorso. Se non fosse così, quali potrebbero essere le conseguenze di una gestione da triumviri nell'Ue? È, soprattutto, quale sarebbe il progetto politico della sinistra che partecipa a tredici delle quindici coalizioni di governo?

«I socialisti - replica Colajanni - che sono vittoriosi in tutta l'Europa, si guardino dall'assumere posizioni di arroganza e che restringano l'area degli interlocutori».

Parole forti nelle ore di questa vittoria della sinistra.

“
I socialisti vittoriosi in tutt'Europa si guardino da quel tipo di atteggiamenti
”



«Per me sarebbe nazional-arroganza. Non ho detto arroganza nazionalista. Al di là della polemica, io penso che il socialismo europeo dovrebbe approfittare oggi di questa sua forza per fare dei grandi cambiamenti nelle sue politiche, per aprirsi a componenti non solo politiche ma

anche della società e che sono portatrici di valori e di esperienze che non fanno parte della nostra tradizione. Queste aperture si fanno soltanto quando si è forti; quando si è deboli ci si restringe in difesa. Una visione ristretta e di potere dei Paesi più forti sarebbe respinta. La vittoria in Europa deve portare ad una fase di rinnovamento della sinistra. Siamo così forti che possiamo iniziare una stagione di rilancio su basi nuove, entrando in rapporto con altre storie e altre culture. Prefigurare altre soluzioni, di potere, dividerebbe la stessa sinistra oltre a respingere chi di sinistra non è».

Romano Prodi sta per proporre ai partner europei di utilizzare le riserve valutarie delle banche centrali liberate dall'euro per politiche che rilancino lo sviluppo. Forse è una pronta risposta, di «scavalcamento a sinistra», ai leader di Francia, Germania e Gran Bretagna e eventuali

tentazioni?

«Non so se è stato fatto con questo spirito. So bene che la proposta non è nuova: l'Italia l'ha già avanzata ma in Europa c'erano ancora Kohl e Waigel che lasciarono nel cassetto il grande piano di Jacques Delors. Dico di più: il parlamento europeo, prima del varo dell'euro a maggio, approvò un rapporto di Giorgio Ruffolo che conteneva esattamente questa proposta - riproposta dal presidente del Consiglio. Il governo italiano fa bene ad essere protagonista, concreto ed autorevole nelle proposte».

Detto questo, sembra che anche sul piano dei rapporti a sinistra si voglia far pesare una certa anomalia italiana: un governo di centro-sinistra con un presidente del Consiglio che è invitato regolarmente alle riunioni dei cristiano-democratici.

«Ma, insomma, non è possibi-

le che l'anomalia italiana vada bene quando si deve ispirare, come fa Blair, una visione più ampia del futuro dei rapporti della sinistra con il resto del mondo progressista ed invece venga considerata come un handicap quando si tratta di organizzare il potere, quando si disegnano gli scenari e le politiche europee. Blair, che vuole unire i progressisti nell'epoca della mondializzazione, non può non sapere che questo lavoro comincia in Europa».

Ora che l'Spd è arrivata di nuovo al potere, quanto sono, allora, più facili le intese sul governo dell'Euro-

pa?
«C'è un terreno più facile, quello economico; uno più difficile, quello delle riforme. Il Patto per il lavoro di Schroeder potrebbe essere la politica comune. Blair non può che convenire così come, prima di quanto si pensi, prenderà la decisione di entrare nell'euro. Lui cercava un argo-

mento forte per convincere gli inglesi e l'ha trovato: la grande resistenza dell'euro, ancora non operativo, di fronte alla crisi finanziaria. Le riforme saranno un terreno più ostico. Siamo stati abituati, è memoria collettiva, al Kohl che ha costruito l'Europa di Maastricht insieme a Mitterrand e Delors. Poi è intervenuto un progressivo arretramento di quella visione. Penso che Schroeder potrà continuare quell'opera ma in maniera pragmatica, non ideologica».

La svolta, dunque, è prevedibile che ci sarà?

«Sì, ma con una premessa. Nell'Ue va cambiato il modo di decidere. Se non si fanno le riforme, non si potrà cambiare nulla, e la sinistra non potrà fare la sua politica. A Firenze, nel 1996, Kohl disse a Santer e Prodi che le politiche del lavoro erano affare nazionale: una conseguenza di 15 anni di economie liberiste. Ora si può. Il Libro di Delors deve rivedere la luce, l'ha detto anche Scharping, tedesco del Spd e presidente del Partito del socialismo europeo, ed il Patto per il lavoro di Schroeder deve stare al centro del progetto dei socialisti europei».

La Cei rimprovera i politici: «Basta con le liti»

Appello a evitare «i giochi di potere». Solidarietà per il cardinale Giordano

ALCESTE SANTINI

ROMA Un forte invito a porre fine alla «litigiosità» per «giochi di potere», per concentrare gli sforzi «sui problemi reali della gente», è stato rivolto alle forze politiche dal Segretario generale della Cei, mons. Ennio Antonelli, illustrando ieri ai giornalisti i lavori del Consiglio permanente, che si è occupato pure del «caso Giordano». I vescovi italiani - ha detto - sono «preoccupati dell'elevato tasso di litigiosità tra le diverse forze e componenti politiche, sociali e istituzionali», rilevando che, in-

vece, «è sempre più urgente concentrarsi sui problemi della gente, con una politica di concretezza e non di giochi di potere». Ha precisato che i vescovi non vogliono entrare nel merito della politica, ma, con le loro indicazioni e proposte, intendono solo evidenziare le «grandi questioni che sono davanti al paese» come interpreti di una domanda che interpella tutti «nell'interesse del bene comune». E, in particolare, intendono «promuovere nei cattolici una sensibilità verso i valori morali in gioco sul fronte delle scelte legislative e amministrative», ponendo in primo piano «l'urgenza di dare un la-

voro a chi non l'ha, a cominciare dai giovani».

A chi gli ha chiesto come valutarle le recenti dichiarazioni di Silvio Berlusconi sui «valori cristiani» con l'intento di rappresentare il mondo cattolico e la stessa Chiesa, monsignor Antonelli ha risposto: «Noi ci poniamo in un atteggiamento di dialogo, di consiglio di proposta verso tutti. Ma non vogliamo dare a nessuno il nostro imprimatur, anche se molti lo desidererebbero». E a proposito delle polemiche tra il segretario del Ppi, Franco Marini, e i vescovi, ha detto: «Non c'è stato alcuno strappo mi pare che, anche sul merito dei

problemi e della difesa di quei valori legati alla centralità della famiglia e della vita umana, il Ppi sia d'accordo». Ha, poi, annunciato che la Cei, in relazione alla preparazione del Giubileo, ha deciso di fare una verifica, attraverso un questionario che sarà inviato a tutte le diocesi, degli «orientamenti pastorali per anni '90» anche per lanciare un'iniziativa sul problema del debito internazionale, raccogliendo fondi su progetti umanitari a favore dei paesi più indebitati con l'Italia o per acquistare quote di debito di questi nazioni.

Il Consiglio permanente della

Cei - ha riferito monsignor Antonelli - ha espresso «solidarietà» al cardinal Michele Giordano in uno spirito di «fiduciosa attesa» per quanto riguarda la vicenda che l'ha coinvolto. Ha osservato che il rendiconto della diocesi di Napoli sui fondi dell'8 per mille risulta «corretto e accurato». Ha, però, rilevato che sugli altri fondi della diocesi «non c'è ancora chiarezza, né sulla consistenza, né sulle responsabilità di eventuali irregolarità». D'altra parte - ha precisato in linea con la «nota» pubblicata una mese fa da monsignor Nicora - della gestione dei patrimoni e di altre entrate della diocesi è responsabi-



DONNE

Pari opportunità, il ministero prepara la riforma

BOLZANO Una riforma degli organismi di parità è in preparazione da parte del ministero per le pari opportunità e prevede, tra l'altro, un organismo che raccoglie tutti le rappresentanti delle regioni. Lo ha detto il ministro Anna Finocchiaro, ieri a Bolzano e a Trento per incontrarsi con le locali commissioni pari opportunità. Nell'organismo - ha detto Finocchiaro - «dovranno confluire le voci delle donne delle diverse regioni» per avere una uniformità di indirizzo. «Si tratterà - ha detto il ministro - di un luogo di scambio di culture, di esperienze e, insieme di politiche e di scelte di azione».

le il vescovo e, quindi, nel nostro caso il card. Giordano. «È chiaro - ha precisato significativamente - che le risorse delle diocesi devono essere tenute distinte dalla gestione personale. Siamo fiduciosi che, anche su ciò, sarà fatta chiarezza». Ha, infine, lamentato la «spettacolarizzazione» che si è fatta dell'inchiesta.